

Editoriale

COME BAMBINI...



Gesù non era certamente un maestro convenzionale. Quando ha detto: «Lasciate che i bambini vengano a me», ha fatto un'affermazione che ha ribaltato gli schemi dell'epoca. Allora il bambino non rivestiva una particolare importanza. Per questo i discepoli volevano allontanarli da lui. Gesù invece li accoglieva e, prendendoli tra le braccia, li accarezzava, li benediceva, imponeva loro le mani. "Perché, diceva, il regno di Dio appartiene a quelli come loro": cioè ai poveri, agli affamati, agli emarginati. Perciò accogliere i bambini significa annunciare non solo con le parole ma anche nei fatti che il regno di Dio è venuto.

Che cosa vuol dire oggi il messaggio di Gesù? In sintesi, che anche i bambini sono persone umane, dotate di diritti, bisognose di affetto e di cura ma soprattutto di formazione, per poter raggiungere lo stadio della maturità.

Ancora oggi in tante parti del mondo, la situazione dei bambini è molto precaria. Chi li vede sempre sorridenti, immersi nei giochi più semplici, non può immaginare le sfide che devono affrontare. E anche i rischi che li aspettano perché, in un ambiente di accentuata povertà, il futuro non è assicurato. Sono molti gli ostacoli da superare per raggiungere un decente tenore di vita: la mancanza di una corretta alimentazione, di una istruzione adeguata, la difficoltà di trovare un lavoro retribuito.

Oggi, almeno da noi, lo scenario è cambiato. Mettere al mondo un bambino non rappresenta più un'operazione a rischio, ma piuttosto la premessa di un rapporto affettivo molto forte. Ma in che misura un bambino viene veramente rispettato nella sua individualità nella famiglia e nella società? Spesso fin dalla nascita il bambino viene immesso in una rigida struttura consumistica che condiziona tutta la sua esistenza. Anche da noi non sarebbe inutile riflettere di più sul futuro dei nostri bambini.

padre Sandro

PER UN MONDO MIGLIORE



Il calo a picco del numero delle cule in Italia è un campanello d'allarme molto serio. Che cosa sta capitando? I motivi sono diversi. Oggi mettere al mondo dei bambini è diventato un impegno molto grosso per i genitori e per la società. Si cerca di dare loro il più possibile in alimentazione, abiti, giochi, istruzione.

E soprattutto, man mano che crescono, devono essere occupati in mille attività che dovrebbero servire per la loro maturazione fisica e intellettuale, perché diventino soggetti preparati ad affrontare la vita e il più possibile... competitivi. Con il rischio di immerterli prematuramente in una struttura sociale che li priverà di quella libertà che viene dall'amore, dal dialogo e dalla partecipazione.

Il bambino africano non gode di tanti privilegi. Già alla nascita corre il rischio, di essere rifiutato, "gettato via", ovvero, "esposto" come un gattino in un cesto: è questo spesso il destino dei gemelli, degli albinati o di quanti soffrono di qualche handicap. E poi il rischio di malattie, di denutrizione, di abbandono per la povertà dei genitori. La triste realtà dei "bambini di strada" o dei "bambini soldato" sta a dimostrare come essere bambini è spesso una sfida difficile da vincere.

Oggi chiunque crede nel valore incommensurabile di ogni essere umano non può non pensare ai bambini. Ma che fare? Permettere ai bambini di nascere senza il terribile handicap dell'Aids è stata per noi un'impresa lodevole. Ma

che senso ha far sopravvivere un essere umano che è a rischio di morte precoce per altre malattie o denutrizione? che non avrà una scuola a disposizione, e soprattutto che dovrà affrontare la vita senza una mamma che lo porti ben legato alla schiena, che gli dia sicurezza, che lo aiuti ad affrontare la vita senza troppi traumi?

Da queste domande sono sorte in Guinea Bissau, intorno all'intervento contro l'Aids, diverse iniziative in campo alimentare, scolastico, sanitario che si stanno sviluppando con buoni risultati per i bambini nati sani in seguito ai farmaci somministrati alla mamma ed anche per le mamme che, con il trattamento anti-retrovirale, potranno garantire affetto e assistenza ai loro bambini.

Uno dei frutti più belli di queste nuove iniziative è l'accoglienza, da parte di famiglie italiane, di bambini cardiopatici guineani durante il periodo che trascorrono in Italia prima dell'operazione e per la successiva convalescenza. È l'occasione di un incontro di due mondi. Chissà che non ne derivi un influsso vicendevole. Certamente positivo! Purtroppo l'instabilità politica del paese mette continuamente a rischio tanto lavoro e tanto impegno.

Tuttavia, nonostante ciò, si va avanti senza paura, sapendo che il bene avrà sempre la meglio. Certo, se non ci si lascia scoraggiare. Per questo i nostri amici guineani hanno soprattutto bisogno del coraggio che viene dal non sentirsi dimenticati.

la redazione

Educare alla libertà

Il contesto in cui vivono e crescono i nostri bambini è un mondo in crisi per motivi economici, affettivi, ambientali. In questa realtà continuamente descritta, con la sua incertezza e il senso di precarietà che avvolge tutti, vorrei trovare spazio per una domanda: cosa si riverbera sui piccoli in formazione? Quale immagine, quale guida offrono loro gli adulti?

L'insicurezza, elemento tipico dell'attuale crisi, è proprio l'opposto di ciò che serve nell'età evolutiva che richiede "binari", nella certezza di affetti e regole; l'egoismo di molti adulti che non sanno più cosa sia il "bene comune" non è un modello per il bambino che deve inserirsi utilmente nella società; il conformismo, che appiattisce i potenziali di ciascuno, non alimenta la fiducia nelle proprie energie. Se questa è la nostra immagine, siamo proprio sicuri che non abbiamo nulla di meglio da offrire al bambino che cresce? Cosa lo può irrobustire per affrontare con energia le prove della vita?

Il valore più forte a cui ciascuno può fare appello è la libertà. Pare ancora una parola vuota per un'età della vita in cui oltre ad un forte diritto all'accudimento, è contemporaneamente potente la richiesta di obbedire.

Essere guida di questo cammino liberante è compito di un'autorità che deve essere amorevole e lungimirante, mentre si dà il caso di adulti immaturi che non sanno instaurare un vero dialogo, che riconosca al bambino il livello di maturità raggiunta, in un rapporto adulto-adulto, ma bloccano sé stessi in un dialogo alla pari (bambino-bambino) o instaurano un rapporto di comandi e divieti (genitore-bambino).

Amaramente bisogna chiedersi se ciò non avvenga anche nella nostra appartenenza ecclesiale. Nei recenti incontri della nostra associazione sui sacramenti, la tensione educativa della Chiesa è emersa più volte, ma contemporaneamente è stato evidenziato il malessere per le ripetute situazioni di rigidità,

di formalismo, di incomprendimento di un autentico messaggio cristiano.

Riflettendo sul battesimo, sulla confessione e sul matrimonio, il motore del messaggio evangelico è risultato essere l'esigenza di vivere la propria esistenza con spirito di libertà; a più riprese la strada indicata è l'appello a comportamenti svincolati dalla formale adesione ai precetti.

La realtà ci racconta invece che quest'ultima spesso annulla la responsabilità dell'individuo e lo fa crescere acquiescente, nell'alibi dell'obbedienza in vista di un premio futuro.

E' emerso un bisogno diverso, cioè l'importanza di far parte di una comunità dove l'individuo possa riconoscersi ed essere riconosciuto, un luogo dove i diversi carismi possano trovare spazio per esercitarsi, per esprimersi e svilupparsi in una sorta di laboratorio di ricerca. La "salvezza", è stato ribadito durante gli incontri, non è la prospettiva di una vita bea-

ta dopo la morte, ma è la capacità di aprirsi all'altro, di vivere una vita piena di senso, orientata ai valori veri di giustizia, di solidarietà, di amore, guidata dalla fede. E la fede non è dare l'assenso a una serie di dogmi e di verità, ma è la sequela di Gesù e del suo messaggio.

Pensiamo a cosa può significare la frequentazione da parte dei bambini di una "comunità educante" di questo tipo, pensiamo quale complemento possa essere all'educazione istituzionalizzata e quale vantaggio possano ricavare i genitori nell'esplicare la loro delicata funzione educativa!

E non basta: nell'attuale incertezza, l'attenzione ai veri bisogni dei più piccoli offre a tutti gli adulti una spinta dinamica di speranza e di coinvolgimento emotivo nelle scelte di vita riguardanti il futuro. Collegare bambini-futuro-speranza diventa quindi una molla per vivere questi nostri anni difficili da protagonisti responsabili.

Paola Passaler

Lo sguardo dei bambini nel cinema

Lo sguardo penetrante di Martina, la bimba protagonista del film "L'uomo che verrà" del regista Diritto, può essere considerato l'emblema del posto importante che occupa un bambino nella storia degli adulti: la sua capacità spontanea di conoscere la realtà, di presentarla con immediatezza e verità e di suscitare trasformazioni e nuovi obiettivi.

Negli ultimi film del nostro cineforum di quest'anno sono due bimbi africani appena nati ad illuminare gli eventi, a rendere le persone capaci di dare un significato nuovo al loro cammino, di superare difficoltà, pregiudizi, chiusure e di spalancare il cuore alla ricchezza dei sentimenti.

Nel film "Terraferma" il regista Crialesse presenta la realtà degli stranieri che giungono disperati alle nostre coste e sono vittime di respingimenti assurdi. Il nonno Ernesto, fedele alla legge millenaria del mare, che esige sempre ac-

colgenza ed aiuto, durante una battuta di pesca con il nipote Filippo salva alcuni clandestini e accoglie in casa Sara, una donna africana incinta. La bimba che nascerà poco dopo aiuterà a dissipare diffidenze e paure e a maturare scelte e comportamenti di grande umanità e solidarietà. Il bimbo africano, che Ermanno Olmi ha voluto far nascere nel suo "Villaggio di cartone", acquista i connotati di una presenza sacra, di un evento simbolo che crea un clima sospeso di attesa, di stupore, nel silenzio di una partecipazione intensa che tutti unisce ed esplose poi nella commozione gioiosa dell'anziano prete che raccoglie il canto di tutti nell'unico accorato inno "Adeste, fidelis... Ve-



nite, adoremus!". Forse è proprio quel bambino povero, indifeso, bisognoso di tutto, ad aiutare il prete a ritrovare il significato della sua scelta e della sua appartenenza ad una Chiesa che è tale solo se accoglie tutti in un abbraccio senza confini.

Lina Dal Covolo

Infanzia solidale in Guinea

Quando nel 2000 abbiamo iniziato a impostare la nostra avventura in Guinea Bissau per prevenire la trasmissione del virus HIV da madre sieropositiva al nascituro, tante idee ci frullavano per la testa, con i relativi obiettivi da raggiungere: sviluppare la conoscenza della malattia, praticamente ignota alla gran parte della popolazione; informare e formare il personale sanitario locale; educare all'igiene e alla prevenzione. Ma, a ben vedere, l'obiettivo prioritario era quello di garantire, a una nuova generazione di guineani, quella concepita da madri sieropositive, un punto di partenza nella vita preservato dalla tara mortale dell'HIV, cioè alla pari con tutti gli altri. Quanti sono i bambini cui siamo riusciti a garantire questo risultato? Tenuto conto che il Progetto è partito operativamente nel 2002, sono ormai alcune centinaia e i più grandi di loro sono prossimi ai 10 anni (che non avrebbero mai raggiunto se infetti dalla nascita) e stanno frequentando le scuole primarie.

Nel recente viaggio in Guinea, di cui ho scritto nel precedente Notiziario, mi sono imbattuto a più riprese in "torme" di bambini e mi son spesso chiesto se fra loro non ci fosse qualcuno "salvato" grazie alla Nevirapina. Al di là di questi pensieri devo dire che nei bambini incontrati, sempre vivaci e decorosi pur



nella loro misera condizione, ho notato un atteggiamento di moderazione e di solidarietà difficilmente riscontrabile alle nostre latitudini: da buon "bianco paternalista" avevo sempre con me una buona quantità di caramelle. Ebbene i bambini che mi attorniavano, senza spingere e senza tentare di imporsi, attendevano con pazienza che una (dico una) caramella scivolasse nelle loro mani, preoccupandosi che tutti, a cominciare dai più piccoli o da quelli rimasti lontano, avessero la loro. Un'esperienza toccante che, al ritorno, ho voluto raccontare ai miei nipoti. È forse anche per valorizzare questo animo naturalmente buono dei bambini guineani che Ceu e Terras ha voluto impegnarsi a favore dell'infanzia anche in campi diversi dalla prevenzione HIV.

Si è così dato avvio, in collaborazione con altre onlus/ong italiane e europee, all'adozione

a distanza, grazie alla quale circa 400 bambini e adolescenti di Bissau possono frequentare le scuole primarie e secondarie (qualcuno anche il liceo); alcune decine di orfani hanno potuto usufruire dell'affido in Guinea o dell'adozione internazionale e sono "volati" verso diversi paesi europei; grazie alla collaborazione di diversi ospedali in Italia, Svizzera, Spagna e Portogallo, circa 130 bambini affetti da cardiopatie congenite hanno potuto essere operati, recuperando la possibilità di una vita "normale".

Possiamo quindi dire che, accanto alla tradizionale attività di prevenzione della trasmissione materno fetale e quindi di cura dell'HIV, Ceu e Terras sta "investendo" sulla salute e sulla formazione delle giovani generazioni: un investimento di cui tra qualche anno si vedranno i frutti.

Paolo Borgherini

Ennesimo golpe militare

È umiliante che una popolazione mite e paziente, di cui i bambini sono l'emblema, debba subire in continuazione gli umori di politici e militari preoccupati solo del loro interesse personale.

In vista del ballottaggio che il 29 aprile avrebbe dovuto eleggere il nuovo presidente della Guinea, il 12 aprile i militari hanno preso il potere, arrestando il presidente pro tempore e il presidente del consiglio, sospendendo le garanzie costituzionali, bloccando le frontiere e le trasmissioni radio (fra cui radio Sol Mansi di padre Davide Sciocco). Anche il C-TA di Ceu e Terras è rimasto chiuso per un paio di giorni a seguito del golpe. Al momento in cui scriviamo (23 maggio), grazie alle richieste della Comunità Economica Stati Africa Occidentale (CE-DEAO) la situazione è leggermente migliorata (i due prigionieri sono stati esiliati a Lisbona e le radio hanno ripreso a trasmettere), ma i militari non intendono cedere il controllo del Paese: hanno concordato con CE-DEAO il rinvio a tra un anno delle elezioni presidenziali e la costituzione di un governo di transizione che comprende alcuni militari, molti partiti, ma esclude il partito di maggioranza relativa PAIGC.

Speriamo che questo ennesimo intralcio non impedisca il realizzarsi della casa-famiglia, di cui abbiamo parlato nel numero scorso, e che si stava avviando velocemente (almeno per l'acquisizione dei materiali in Italia) grazie anche alla generosa donazione di un gruppo di amici della nostra Associazione.

P. B.

Il ritorno di Tò

La foto ritrae tre bimbi cardiopatici in rientro a Bissau: Ana e Mister operati a Lugano e il piccolo Tò operato a Verona. Tra arrivo, intervento e convalescenza, Tò è rimasto tre mesi a Verona ospite di una famiglia amica di Oscar. Ora è ritornato nella sua casa e occorrerà seguirlo ancora per sopperire alle inevitabili carenze, anche igieniche, di una famiglia guineana.

La "mamma pro tempore" italiana ci ha lasciato questa testimonianza: «La mancanza del "terremoto Tò" si sente. Sia Francesca che Federica ieri hanno pianto per la nostalgia e il "vuoto" creato dalla sua partenza. Siamo contenti che sia stato con noi, nonostante le fatiche, e cercheremo di aiutarlo ancora per potergli offrire un destino migliore.»



P. B.

Interventi umanitari e recessione

Sono sul treno per un viaggio non proprio breve; gli occasionali compagni di viaggio discutono a voce alta e quindi devo rinunciare a leggere il mio libro. Ma l'argomento che trattano non mi lascia indifferente: non fanno esercizio di oratoria, discutono su cosa fare per interrompere l'emorragia di fondi che stanno constatando in questo momento economicamente difficile, in particolare da parte di privati, e di come procedere con minori fondi a disposizione.



Dai loro discorsi penso siano responsabili di qualche organizzazione senza scopo di lucro che gestisce progetti in favore di bambini svantaggiati in diverse parti del mondo. Si scambiano ipotesi su quali progetti è necessario assolutamente sostenere e quali viceversa trascurare. Trovano difficoltà, come ovvio, a definire la priorità tra progetti dedicati al recupero di bambini vittime di sfruttamento della prostituzione piuttosto che di lavoro minorile, progetti di supporto nutrizionale piuttosto che sanitario, progetti di recupero di bambini che hanno partecipato a milizie armate piuttosto che orfani di guerra, progetti di alfabetizzazione piuttosto che di recupero dalla strada.

E poi quali aree privilegiare, l'America latina, l'Africa, l'Asia?

Sento che i progetti fruiscono di contributi di enti pubblici nazionali e/o internazionali e che per la parte mancante devono ricorrere al finanziamento di privati cittadini. È questo tipo di raccolta la fonte principale della loro preoccupazione perché le somme previste non vengono versate. Li vedo molto perplessi e sinceramente preoccupati come se davanti ai loro occhi sfilassero ad uno ad uno tutti i bambini a cui si sono assunti la responsabilità di offrire una vita più dignitosa.

Vorrei intervenire nella discussione, ma taccio perché il mio contributo non sarebbe indirizzato a dare soluzione alle loro esigenze; il mio intendimento semmai sarebbe di dare una diversa prospettiva da cui esaminare i loro problemi. Mi meraviglia il fatto che agiscono su un piano mondiale con progetti che spaziano in diverse parti del mondo, e viceversa sono vincolati a livello locale sul piano finanziario; non sono state previste possibili vie d'uscita in presenza di eventi avversi.

La chiave di lettura che, a mio avviso,

manca loro per prendere decisioni ponderate è la comprensione del fenomeno di recessione economica in atto ed in particolare sulla sua natura, sulla sua estensione spaziale e sulla sua durata nel tempo. Cosa direi loro? Che il mondo occidentale sta attraversando un periodo di accentuato decumulo (cioè perdita di valore) della ricchezza finanziaria costituita da azioni, obbligazioni e altri strumenti più sofisticati e che questo svilimento di valori continuerà sino a quando la ricchezza finanziaria non avrà perso la parte di valore fittizio, che si è accumulata nel tempo, per riallinearsi all'economia reale.

Immaginiamo un imprenditore che pensa di iniziare un'attività produttiva: per realizzare la sua idea ricorre a una banca da cui si fa anticipare i soldi necessari per sostenere parte dei costi, ad esempio per la costruzione dello stabilimento o per l'acquisto dei macchinari. Con questo meccanismo l'imprenditore anticipa e diffonde nel mercato potere d'acquisto, cioè i soldi del finanziamento che utilizza per gli investimenti, che sarà in realtà generato solo quando la fabbrica sarà entrata in produzione e sarà in grado di creare nuova ricchezza attraverso i suoi prodotti. Che succede se il mercato rifiuta le sue produzioni? Il potere d'acquisto immesso sul mercato per costruire la fabbrica ed iniziare la produzione (il nuovo denaro ottenuto in prestito e speso dall'imprenditore), ha contribuito all'accumulo di nuova ricchezza finanziaria ma non avrà un corrispettivo nella forma di nuova disponibilità di beni (mancata vendita dei nuovi prodotti): in sostanza è stata creata ricchezza finanziaria puramente fittizia.

Nell'economia capitalista è un fenomeno ciclico che si ripete ad intervalli di tempi e non è neutro per la vita delle per-

sone. Il decumulo infatti distrugge i risparmi delle famiglie e fa sentire tutti più poveri. Il conseguente abbassamento dei consumi alimenta poi il declino economico e sul piano psicologico le persone manifestano insicurezza e depressione.

Aggiungerei che le aree economiche del mondo sono correlate, ma non hanno cicli paralleli: se il mondo occidentale è attraversato da una fase di decumulo non lo è il resto del mondo, tanto che la ric-

chezza mondiale nel suo insieme continua a crescere. Inoltre nell'ambito di ciascuna area macroeconomica il fenomeno del decumulo ha impatti diseguali: in particolare l'impatto è severo nelle economie strutturalmente deboli, ad esempio per la presenza di un apparato produttivo non innovativo o per l'erogazione di servizi sociali mediante l'indebitamento pubblico.

L'Europa, in piena fase di decumulo, ha economie che continuano a crescere (paesi del Nord) ed economie stagnanti o in recessione (paesi del Sud). Dopo questa esposizione i miei interlocutori mi guarderebbero perplessi esclamando: e allora?

E allora bisogna guardare oltre i nostri confini italiani o europei e capire che gli aiuti nei confronti dei bambini nel loro complesso non si discosteranno di molto dal livello attuale, in quanto a fronte del rallentamento o diminuzione dei contributi da parte delle nazioni in difficoltà si avranno maggiori trasferimenti di risorse da parte delle nazioni in espansione: le contribuzioni umanitarie sono infatti rapportate in qualche modo al prodotto interno lordo di ciascuna nazione.

Chi avrebbe detto infatti, quando ci siamo interessati di tutelare in Guinea Bisau le mamme sieropositive, che i costosi medicinali sarebbero poi stati donati dal Brasile?

In verità sarei stato più interessato a chiedere ai miei interlocutori di commentare il seguente versetto del Vangelo di Giovanni (12,8): "...i poveri li avete sempre con voi...." e soprattutto quest'altro del Deuteronomio (15,11): "Poiché i bisogni non mancheranno mai nel paese; perciò io ti do questo comando e ti dico: apri generosamente la mano al tuo fratello povero e bisogno- so nel tuo paese."

CAMPAGNA DI CIVILTÀ DELL'UNICEF

L'Unicef (Fondo delle Nazioni Unite per l'Infanzia) ha lanciato una campagna di civiltà chiamata: "Vogliamo zero", che significa: Vogliamo zero mortalità infantile. Tutti possono partecipare a questa iniziativa in maniera molto semplice, mandando un sms da un telefono mobile al 45505, oppure telefonando da un telefono fisso. L'Unicef è la principale organizzazione mondiale per i diritti dell'infanzia. La sfida che deve affrontare è immane. Ancora oggi, nel mondo, muoiono ogni giorno 22 mila bambini per malattie facilmente prevenibili. Anche l'Unicef, come tutte le organizzazioni, subisce il contraccolpo della crisi economica e degli eventi che, come i cataclismi naturali che colpiscono il nostro paese, sottraggono risorse ad altre iniziative.

I BAMBINI SOLDATO

È uscito il libro di E. Polverigiani e M. Tamburini intitolato: *Congo e Uganda - La guerra dei bambini* (Gsa, Seregno [MI] 2011 - pp. 247). In esso si narra, attraverso foto e interviste, la guerra che si trascina nel cuore dell'Africa tra la Repubblica Democratica del Congo e l'Uganda. Una guerra combattuta soprattutto da bambini. Negli ultimi dieci anni è documentata la partecipazione di più di 300.000 bambini dai 10 ai 16 anni a conflitti armati in 25 paesi. Alcuni sono soldati a tutti gli effetti, altri sono usati come portatori di munizioni, vettovaglie, ecc. ma la loro vita non è meno dura e a rischio dei primi. L'uso di armi automatiche e leggere ha reso più facile l'arruolamento dei minori: oggi un bambino di 10 anni può usare un AK-47 come un adulto. I ragazzi inoltre non chiedono paghe e affrontano il pericolo con maggiore incoscienza, per esempio attraversando campi minati o intrufolandosi nei territori nemici come spie. (*Amnesty International*)



400 MILIONI I PICCOLI SCHIAVI

Il 16 aprile si è celebrata la Giornata mondiale contro la schiavitù infantile. L'occasione era l'anniversario della morte di Iqbal Masih, il bambino pachistano di 12 anni ucciso nel 1996 dalle mafie tessili del suo paese per aver denunciato lo sfruttamento dei minorenni. Secondo un rapporto della Conferenza spagnola dei religiosi (Confer) sono circa 400 milioni nel mondo i bambini che vivono in condizioni di schiavitù. Oggi, secondo i dati diffusi dalle organizzazioni umanitarie, i bambini rappresentano più del 10% del potenziale di manodopera, stimato in oltre tre miliardi di persone.

CITTADINANZA AI BAMBINI STRANIERI NATI IN ITALIA

16 aprile 2012. Raccogliendo l'invito del Presidente della Repubblica e in collaborazione con i Comuni del suo territorio, il Presidente della provincia di Livorno, Giorgio Kutufà, con tutto il tessuto delle associazioni e cooperative, ha organizzato una Cerimonia per consegnare un Attestato di Cittadinanza ai figli di stranieri nati nella provincia di Livorno. Anche se privo di rilevanza legale, questo gesto ha un

forte significato simbolico per sollecitare una Legge che consenta il riconoscimento di pari diritti ai bambini nati nel nostro paese.

PROGRAMMA DI FORMAZIONE PER RAGAZZE

Nello scorso mese di settembre è decollato a Yagua, presso il Centro di formazione professionale femminile di Kaelé, un programma per la formazione e l'inserimento professionale di sessanta ragazze. La diocesi di Yagua si trova nell'area dell'estremo Nord del Paese, lungo il confine con il Ciad, la Repubblica Centrafricana e la Nigeria, una delle zone più povere del Camerun. L'aspettativa di vita delle donne si ferma qui ad appena 42 anni. Uno dei problemi più gravi è il basso livello di scolarizzazione in una popolazione anagraficamente molto giovane: il 54 per cento degli abitanti ha meno di 25 anni. Molti bambini sono talmente poveri da non venire neppure registrati alla nascita, e quindi non hanno accesso all'istruzione di base gratuita. Il progetto si propone di avviare per le iscritte (e indirettamente per le loro famiglie) un percorso che si conclude con un vero e proprio «progetto di vita» per l'inserimento sociale e professionale.

pagina a cura della redazione

Come collaborare con l'Associazione e sostenere le sue iniziative

- Aderendo all'Associazione e tenendosi informati sulle iniziative promosse dalla stessa.
- Segnalando le iniziative sostenute dall'Associazione a persone e ad enti (banche, cooperative, associazioni di volontariato, parrocchie, istituzioni,...) per eventuali donazioni.
- Segnalando all'Associazione nominativi di persone, enti, istituzioni eventualmente interessati a ricevere il Notiziario e documentazione sull'attività dell'Associazione.
- Contribuendo finanziariamente alla realizzazione delle iniziative sostenute dall'Associazione.

PER L'INVIO DI OFFERTE:

- **Bonifico bancario a: "FONDAZIONE PIME onlus"**
Via Mosè Bianchi 94 - 20149 Milano - sul conto corrente c/o Credito Artigiano - Piazza S. Fedele - Milano IBAN: IT 10 N 03512 01601 000000005733, indicando nella causale "Cielo e Terre S106".
Si prega inviare conferma del bonifico tramite fax allo 02 4695193 o tramite e-mail all'indirizzo uam@pimemilano.com, specificando nome, cognome e indirizzo, per consentire di emettere il documento valido per la detrazione fiscale.

- **Assegno bancario non trasferibile intestato a "FONDAZIONE PIME onlus".**
- **Conto Corrente Postale 39208202 intestato a "FONDAZIONE PIME onlus"** - Via Mosè Bianchi 94, 20149 Milano, utilizzando il bollettino precompilato allegato al Notiziario.
- **Carta di credito** (Visa, Carta si, Mastercard) tramite il sito www.pimemilano.com, specificando la causale "Cielo e Terre S106".

Ogni offerta, salvo quelle in contanti, è deducibile/detraibile fiscalmente secondo le normative di legge in vigore.

Scinta, pera! (Stai seduto, aspetta!)

Stai seduto, aspetta!" è la regola impartita al bambino guineano a scuola e rispecchia un po' la mentalità di una società che non lo considera come ricchezza, come investimento per lo sviluppo. Ma non è forse questa la causa del perpetuarsi di un atteggiamento di dipendenza da altri e di immobilismo del paese?

Investire nella formazione del bambino è l'urgenza prioritaria, e non solo per la Guinea, se si vuole raggiungere un reale sviluppo della società e superare la schiavitù della povertà.

Il bambino guineano, infatti, è poco considerato, deve eseguire gli ordini degli adulti e ha dei compiti precisi nei confronti della famiglia; di conseguenza spesso, soprattutto nei piccoli villaggi, i bimbi non vanno a scuola perché devono lavorare nei campi; le bambine invece, sia in città che nei villaggi, restano a casa per accudire i fratellini più piccoli e dedicarsi alle faccende domestiche.

Non è insolito vedere una bambina con un bimbo sulla schiena mentre pulisce la casa o prepara il riso, spesso unico cibo della giornata.

Di fronte a questa situazione persone, associazioni, missionari hanno compreso l'urgenza di puntare sull'educazione del bambino per "liberare" risorse e potenzialità vive e presenti nel paese e rendere i guineani protagonisti del proprio sviluppo.

L'esperienza e l'opera di padre Dionisio

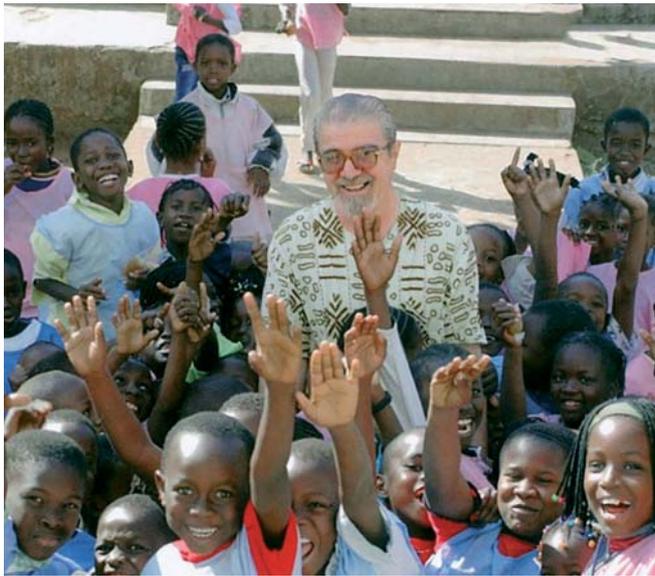
Ferraro, missionario del PIME in Guinea Bissau, sono emblematiche in questo senso. Spinto dalle richieste delle persone e convinto della preziosità dei primi anni dell'infanzia per rendere possibile una formazione su basi sicure, padre Dionisio ha scelto di dedicarsi all'istruzione dei bambini e in essa ha saputo coinvolgere i genitori.

Nel 1991, una domenica dopo la Messa, un folto numero di genitori chiede con insistenza a lui, da poco parroco della Chiesa di Fatima di Bissau Novo, di aprire una scuola per i propri bambini. Ottenuto dal vescovo il permesso di farlo, purché trovi le risorse necessarie, il Padre costituisce una commissione di persone che prepara il progetto e raccoglie fondi, mentre dall'Italia giungono tec-

nici, materiali e alimenti. Le mamme più preparate sono scelte come maestre e...sorpresa finale: un padre francescano invia una pedagoga portoghese che organizza varie attività per quei bambini svegli e intelligenti. Nasce così la prima scuola della diocesi voluta dalla comunità, a cui ne fanno seguito altre in città e nei villaggi più grandi.

Obiettivo fondamentale è quello di mettere davvero i bambini al centro del percorso educativo, di privilegiare metodi interattivi e creativi, per renderli autonomi e liberi di esprimere la propria personalità, le caratteristiche individuali e i propri bisogni, pur nel rispetto del bene di tutti e quindi di regole fondamentali di convivenza.

I genitori sono coinvolti in prima persona nel progetto educativo: l'attenzione alle tappe di crescita del bambino, l'educazione alla responsabilità individuale e alla necessità di rendersi utili. Essi possono così comprendere l'im-



portanza di una formazione personale per seguire i bambini nel loro percorso e sviluppo. Questo ha portato a istituire corsi di alfabetizzazione che si tengono al pomeriggio negli spazi della scuola e sono frequentati assiduamente da circa 200 mamme.

Purtroppo tale modello educativo non è adottato nelle scuole statali che sono poche e disorganizzate; gli insegnanti non sono adeguatamente preparati, chiedono ai bambini di obbedire a regole piuttosto rigide e uguali per tutti e disattendono gli obiettivi fondamentali della formazione; capita quindi che, dopo sei anni di scuola, i bambini non sappiano ancora leggere!

Tuttavia, nonostante le difficoltà in cui si trova a vivere, il bimbo guineano non

è abbandonato, vive in una grande famiglia allargata alla quale sente di appartenere, sa sorridere, è gioioso e gioca insieme agli altri con semplici oggetti che trova nel suo habitat naturale: una noce di cocco e due stracci diventano un pupazzo, il ferro avanzato dai muratori una bicicletta, un fiume diventa luogo di pesca, bagno e divertimento.

I bambini creano movimento, un clima di simpatia e comunicano la gioia di vivere. In fondo, il bambino costruisce l'adulto.

Lydia Cramarossa e Lina Dal Covolo

Notiziario Cielo e Terre

Editore:

FONDAZIONE PIME onlus

Via Mosè Bianchi 94 - 20149 Milano

tel. 02 43822544

C. F. 97486040153

P. IVA 06630940960

Direttore responsabile:

Sandra Rocchi Moro Visconti

Proprietà:

Associazione Cielo e Terre

Via Monte Rosa 81 - 20149 Milano

Presidente:

Padre Sandro Sacchi

E-mail: asacchi@nicodemo.net

Sito: www.nicodemo.net

Autorizzazione Tribunale Milano

n. 550 del 14/10/2002

Spedizione in A.P. DL 353/2003

(conv. in L. 27/2/04) art.1 comma 2

Distribuzione gratuita

Stampa: EMMEPIEMME sas - Milano

INFORMATIVA SULLA PRIVACY AI SENSI
DEL D.LGS. 196/2003 ART. 13

Le comunichiamo che il titolare del trattamento dei suoi dati personali è Gualzetti Gianpaolo (Legale Rappresentante FONDAZIONE PIME onlus). I suoi dati verranno trattati con la massima riservatezza attraverso l'utilizzo di strumenti elettronici e cartacei e non potranno essere ceduti a terzi o utilizzati per finalità diverse da quelle istituzionali. In qualsiasi momento lei potrà esercitare i suoi diritti ed in particolare, in qualunque momento: ottenere la conferma dell'esistenza o meno dei medesimi dati e di conoscerne il contenuto e l'origine, verificarne l'esattezza o chiederne l'integrazione o l'aggiornamento, oppure la rettifica (art. 7 D.LGS. 196/03).

Ai sensi del medesimo articolo ha il diritto di chiedere la cancellazione, la trasformazione in forma anonima o il blocco dei dati trattati in violazione di legge, nonché di opporsi in ogni caso, per motivi legittimi, al loro trattamento.

Le richieste vanno rivolte a: FONDAZIONE PIME onlus - via Mosè Bianchi 94 - 20149 Milano.